

Fotografare la storia, per raccontarla di nuovo, scoprendone differenti luci e ombre, altri pesi, ulteriori letture.

È questo l'intento della mostra che pone scatti realizzati da Stefano Lecchi alla caduta della Repubblica romana a confronto con lavori che di quegli spazi, laddove possibile con la medesima inquadratura, illustrano l'attualità. E, di conseguenza, la memoria, più o meno viva. Un viaggio nella storia dunque, filtrato attraverso l'occhio della cronaca. Ma più ancora, un viaggio nelle storie.

Se protagonista è, ovviamente, la Roma di quegli anni, soggetto del primo fotoreportage bellico della storia – primato a lungo erroneamente attribuito all'inglese Roger Fenton per scatti realizzati durante la guerra in Crimea nel 1855 – da non sottovalutare è anche il racconto sottotraccia di un forte fermento culturale che della città, complici ovviamente gli avvenimenti dei quali è teatro, fa un vero e proprio punto di riferimento per il mondo della fotografia e dei suoi primi grandi nomi, da Frédéric Flachéron a Eugène Constant, da Giacomo Caneva a Stefano Lecchi appunto, probabilmente parte del gruppo dei protofotografi che animò la Scuola Romana di Fotografia.

Gli antichi orizzonti della città raccontano così, per paradosso, la modernità di sguardi di chi la abitava o solo vi soggiornava. E l'ambizione, forte, di essere comunque sempre soggetti attivi di una realtà ancora tutta da scrivere e, in questo caso, illustrare, con la convinzione di potere e dovere fermare l'attimo per quanti sarebbero venuti dopo e avrebbero avuto il bisogno di conoscere le proprie radici per comprendere o solo ribadire con fermezza il peso di unità e identità del Paese.

Dino Gasperini
Assessore alle Politiche Culturali e Centro Storico